

Sessantasei Leonard

La vita di Leonard Cohen in 66 storie

“Perché non vieni sul mio tavolo
senza le mutande addosso?
Ho molta voglia di sorprenderti”

1

Le prime parole che scrive in vita sua Leonard Norman Cohen, nato a Montreal il 21 settembre 1934 da una famiglia ebrea emigrata in Canada e discendente del sommo sacerdote Aronne, le seppellisce. È il gennaio del 1944. Suo padre Nathan muore cinquantaduenne, dopo aver trascorso molti anni in condizioni difficili, gli ultimi praticamente immobile, a letto. Il volto del genitore, rigido nella bara, impressiona Leonard. Corre nella sua stanza, scrive qualcosa su un biglietto di carta, poi di nascosto dalla madre scuce uno dei papillon del padre e vi infila dentro il biglietto. Il giorno seguente scava una buca nel giardino della sua casa di Montreal, al 599 di Belmont Avenue, e lo nasconde. Cohen dichiarerà negli anni a venire di non ricordare più quali parole abbia scritto in quel biglietto. Dirà anche di aver cercato quel papillon per anni, scavando in ogni punto del giardino. “Chissà, forse per tutta la mia vita non ho fatto altro che cercare quel biglietto.”

La storia, bellissima, ha anche un forte, doppio, valore simbolico: il primo atto di scrittura del giovane Cohen è

legato a un rito e al rapporto con il genitore. Di conseguenza, ogni volta che Cohen si chinerà sul foglio per scrivere altre parole sarà come rinnovare quel rito e rinsaldare il legame con il padre.

2

Il padre, Nathan, era consapevole che le ferite riportate in guerra e che erano causa della sua invalidità, non gli avrebbero consentito una vita lunga. Un giorno, in sinagoga, confidò al cugino Edgar: “Non vedrò mai il *bar mitzvah* di Leonard”, ovvero le celebrazioni che segnano l’ingresso di un giovane ebreo nella vita adulta. E un’altra volta, quando a tavola Leonard recitò il *kaddish*, la preghiera per i morti, al posto del *kiddush*, la benedizione delle bevande, il padre decise di non interromperlo e di non correggerlo. Si limitò a sussurrare ai convitati: “Lasciamolo stare, povero ragazzo, fra non molto sarà costretto a recitarla di nuovo”.

3

Il primo amico di Leonard è un cane, un terrier di nome Tinkie. La madre Masha, in omaggio alle sue origini lituane, avrebbe voluto chiamarlo Tovarich, che significa “compagno” in russo, ma il marito si era opposto.

La prima emozione forte, Leonard la prova invece quando scopre la pistola del padre, che aveva usato durante la Prima guerra mondiale e che teneva nel comodino. Un giorno, Leonard si avvicina, apre il cassetto e prende in mano l’arma. Sulla canna legge inciso il nome del padre, il reggimento cui apparteneva e il grado che ricopriva. In *The Favourite Game*, primo bellissimo romanzo, la descrive come “una grossa calibro 38 in una spessa fondina di cuoio. Letale, spigolosa, precisa, bruciava senza fiamma nel cassetto buio con la sua potenziale pericolosità. Il metallo era sempre freddo”. Joni Mitchell, con cui Leonard Cohen avrà una bella storia d’amore, dedicherà alla pistola un verso della sua *Rainy Night House*. “Lei se n’era andata in Florida / e ti aveva lasciato solo con la pistola di tuo padre”. “Lei” si rife-

risce a Masha, la madre di Leonard. La pistola sarà rubata da uno sconosciuto proprio la notte prima della morte di Masha, come ad ammonire Leonard che ogni elemento del passato, ogni radice familiare, da quel momento in poi potrà sopravvivere solo nel ricordo.

4

Durante gli anni del liceo, Cohen si appassiona all'ipnosi. A interessarlo è il padre di una delle sue prime fidanzatine, che cerca invano di ipnotizzarlo. Comunque attratto da quel bizzarro esperimento, Leonard acquista un manuale, *25 Lessons In Hypnotism: How To Become An Expert Operator* e si dedica alla sua prima vittima: Tinkie, il cane di casa. Visti i buoni risultati, passa a qualcosa di decisamente più eccitante: la giovane e attraente cameriera. Leonard la fa sedere sul divano, comincia a oscillare davanti a lei una matita fino a quando riesce a ridurla in stato di trance. A questo punto, il giovane Cohen fa quello che tutti noi adolescenti avremmo forse fatto in una situazione del genere (o che, comunque, abbiamo sempre sognato di fare): ordina alla giovane e attraente cameriera di spogliarsi nuda. Leonard non ne approfitta, non si spinge oltre, si limita a guardarla. Come rievocherà in *The Favourite Game* parlando di sé in terza persona: "Non aveva mai visto una donna così nuda. Era sbalordito, felice e spaventato al cospetto di tutte le autorità spirituali dell'universo. Poi rimase seduto in contemplazione. Era questo che da tanto tempo aspettava di vedere".

Dopo la contemplazione, arriva, inaspettato, il problema: Leonard non è in grado di svegliare la ragazza. Prova a schiaffeggiarla, senza risultato. Solo dopo aver freneticamente consultato il manuale, riesce nell'intento, pochi secondi prima che sua madre apra la porta di casa.

Leonard, saggiamente, decide di abbandonare l'ipnosi.

5

Il famoso impermeabile (anche se non ancora blu) compare per la prima volta in un lavoro inedito intitolato *The Juke-*

Box Heart: Excerpt From a Journal è scritto sul finire degli anni Cinquanta, dove Cohen racconta così la sua adolescenza: “A tredici anni facevo quello che facevano i miei amici fino a quando andavano a letto, poi camminavo per miglia lungo Saint Catherine Street, innamorato della notte, sbirciando tra i tavoli di marmo dei self-service in cui gli uomini portavano il soprabito anche d’estate. Mi immaginavo uomo di vent’anni, con un impermeabile, un cappello ammaccato abbassato su occhi intensi, una storia di ingiustizie nel cuore, un volto troppo nobile per la vendetta, che cammina di notte lungo qualche viale bagnato, amato da due o tre belle donne che non avrebbero mai potuto averlo”.

Romanticamente adolescenziale, ammaliante. Anni dopo, Cohen avrebbe tuttavia rinnegato la bellezza di quelle parole con la consueta pennellata di ironia: “Questo scritto mi imbarazza. Ho abbastanza humour per vedere un uomo in fuga dalla sua sindrome di Stendhal, che si prende troppo sul serio, che cammina per disfarsi di una scomoda erezione. Forse masturbarsi sarebbe stato più efficace e meno stancante”.

6

La prima chitarra arriva a quindici anni. Una chitarra spagnola acquistata per dodici dollari canadesi a un banco dei pegni di Montreal, in Craig Street. Leonard la strimpella senza troppa convinzione fino a quando, un giorno, si imbatte a Murray Hill Park in un giovane spagnolo che suona la chitarra. Alcune ragazze lo ascoltano rapite. Cohen nota che “le sta corteggiando con la musica”. Scopre il potere seduttivo della canzone. Chiede al ragazzo se è disposto a insegnargli qualche accordo. Il ragazzo, che non parla inglese, accetta. I due comunicano solo attraverso la musica. Dopo le prime tre lezioni in cui Leonard impara alcune progressioni di flamenco, il giovane studente spagnolo non si presenta al quarto appuntamento. Cohen va a cercarlo alla pensione dove vive e scopre che si è suicidato. La morte continua a danzare attorno a Leonard. Molti anni dopo,

nel discorso di accettazione del Premio Principe delle Asturie per la letteratura, dirà che “quei sei accordi e quel giro di chitarra di flamenco sono alla base di tutte le canzoni che ho scritto”.

7

Leonard Cohen si iscrive alla McGill University il giorno del suo diciassettesimo compleanno, il 21 settembre 1951. All’esame di accesso, curiosamente, ottiene il voto più alto in matematica e quello più basso in letteratura inglese. Si laurea il 6 ottobre 1955, all’età di ventuno anni, con la media decisamente bassa del 56.4%.

8

Nel 1954 Leonard Cohen viene arrestato per disturbo alla quiete pubblica, resistenza a pubblico ufficiale, intralcio al traffico e qualche altro capo d’accusa minore. In realtà, non ha fatto nulla di male. Si è solo fermato su Sherbrooke Street a osservare alcuni studenti della McGill University che, felici per la vittoria della squadra di football del college, stanno facendo pericolosamente oscillare un paio di autobus. Un poliziotto si avvicina a Cohen e gli ordina di allontanarsi; Leonard dice che non sta facendo nulla di male e che sta solo osservando la scena. Il poliziotto lo afferra per una spalla, Leonard si libera dalla stretta, il poliziotto lo colpisce con un pugno alla nuca che gli fa perdere i sensi. Si risveglia in un cellulare. Qualche giorno dopo viene processato e condannato con i benefici della condizionale.

Niente di particolare, ma quella condanna gli impedirà di ottenere i primi due lavori della sua vita, per i quali aveva fatto richiesta: investigatore privato presso la Pinkerton e agente per la polizia di Hong Kong, due lavori dove avrebbe certo potuto sfoggiare altri impermeabili.

9

Nel dicembre del 1957, un anno dopo la pubblicazione della prima raccolta di poesie *Let Us Compare Mythologies*, Cohen

assiste a un reading di Jack Kerouac al Village Vanguard di New York. Kerouac è completamente ubriaco. Legge le sue poesie accompagnato da alcuni musicisti jazz. Cohen rimane molto colpito. È la prima volta che assiste a uno spettacolo del genere. Prima di allora pensava che musica e poesia non potessero accompagnarsi. Qualche giorno dopo, Cohen incontra nuovamente Kerouac nell'appartamento di Allen Ginsberg. Nonostante il comportamento folle ("era rintanato sotto un tavolo della cucina e si muoveva come stesse ascoltando un disco jazz mentre attorno a lui la festa esplodeva"), Cohen continua a stimare il padre della Beat Generation: "È quel tipo di genio che assomiglia a un grande ragno scintillante, capace di tessere la grande tela dell'America".

10

Cohen acquista il famoso impermeabile blu a Londra, dove arriva nel 1959, dopo aver ricevuto 2000 dollari dal Canada Council for the Arts. Alloggia in una pensione a tre piani ad Hampstead. La proprietaria, Stella Pullman, è appassionata di letteratura e offre a Leonard un'opportunità che sembra uscire di peso da un film e non appartenere alla vita reale: se scriverà almeno tre pagine al giorno del romanzo che dice di avere in mente, lei non gli farà pagare l'affitto. La generosità della donna è la molla per dare a Cohen quello che gli manca: ordine e disciplina.

Cohen esce subito dalla pensione per comprare una vecchia Olivetti Lettera 22 di color verde, che avrebbe utilizzato per anni e che sarà immortalata anche sulle copertine dei suoi dischi. Di ritorno alla pensione, si ferma da Burberry e compra *the famous blue raincoat*, che rimarrà con lui fino al 1968, anno in cui gli sarà rubato in un loft di New York, e che ispirerà una delle più belle canzoni della sua parabola artistica.

11

Nel marzo del 1960, pochi mesi prima di consegnare all'editore di Toronto l'unica copia del romanzo *The Favou-*

rite Game (senza nemmeno preoccuparsi di fare una fotocopia!), dolorante per l'estrazione di un dente del giudizio e insoddisfatto del clima perennemente umido e piovoso, Cohen passeggia per l'East End. Si ferma davanti a una filiale della Banca di Grecia e, senza nessuna apparente ragione, decide di entrare. Si avvicina a un cassiere abbronzato e gli chiede: "Che tempo fa in Grecia?". Il cassiere sorride, stupito, e risponde: "Bel tempo, è primavera. In primavera, in Grecia, è sempre bel tempo".

Cohen si precipita ad acquistare un biglietto per Atene, non prima di aver pianificato una gita fuori porta a Gerusalemme. Ad Atene arriva il 13 aprile 1960, visita l'Acropoli, respinge le insolite avance di un lavascale gay dell'hotel e poi prende il traghetto per Idra, un'isola di cui aveva sentito parlare dall'amico Jakob Rothschild. La madre di Jakob vive lì, così l'amico ha assicurato Leonard che l'avviserà del suo arrivo. Sfortunatamente non lo fa. La sorella di Jakob accoglie Leonard sulla porta, non lo invita nemmeno a entrare e lo congeda subito dicendo che gli ebrei non sono graditi.

Leonard si allontana lanciando una maledizione sulla casa. Meno di un anno dopo, il custode mette nel posto sbagliato una tanica di kerosene e la villa, che per fortuna in quel momento è vuota, esplose. Leonard, dalla terrazza della sua nuova casa, osserva le fiamme con un malcelato compiacimento. Pensa che forse ha davvero dei poteri segreti, come il protagonista del suo primo romanzo.

12

Leonard Cohen si innamora sempre più di Idra, i cui unici due colori sono il bianco e il blu. Non c'è luce elettrica né acqua corrente. Non ci sono automobili, solo asini e muli. L'unica discoteca della zona diffonde musica con un giradischi a pile. In compenso c'è una comunità di artisti stranieri che assomiglia alle colonie hippie che arriveranno da lì a cinque anni.

Il 27 settembre 1960, dopo aver ricevuto una lettera che

lo informa della morte della nonna e di un'eredità di 1500 dollari, Leonard Cohen compra una casa a Idra. Il prete va a benedirlo con una candela, un'anziana vicina tutte le mattine si presenta per lavare i piatti e fare le pulizie. Leonard capisce di essere stato accettato dalla comunità quando riceve visite regolari dallo spazzino e dal suo asino. Manca un solo elemento in quel quadro idilliaco. Arriva quando Leonard incontra Marianne Ihlen, una bellissima modella che ispirerà molti brani. I due si innamorano e vanno a vivere insieme. La si può vedere nel retro di copertina di *Songs From a Room*.

13

Il giorno in cui l'editore bocchia la prima versione di *The Favourite Game* perché "disgustoso, noioso, una prolungata storia d'amore con se stesso" e arrivano le bozze del secondo volume di poesie, *The Spice-Box of Earth*, Cohen parte per Cuba, dove la sorella era andata in luna di miele, prima dell'avvento di Fidel Castro e ancora sotto il governo di Fulgencio Batista. Leonard si fa crescere una lunga barba nera e veste come un soldato della rivoluzione (anni dopo ci scriverà su *Field Commander Cohen*). Durante una gita a Varadero, mentre passeggia non distante dall'albergo con un coltello da caccia alla cintura, viene circondato da dodici soldati cubani, convinti che Leonard appartenga a una squadra di invasori americani. Cohen riesce a convincerli che lui è canadese e non americano, che è sostenitore dell'indipendenza di Cuba e che vorrebbe anzi una foto ricordo con loro.

Il periodo non è dei più tranquilli: il 15 aprile 1961 tre bombardieri pilotati da controrivoluzionari attaccano l'aeroporto dell'Avana; due giorni dopo, il 17 aprile, va in scena l'invasione della Baia dei Porci. In quel clima di tensione, una mossa falsa può portare a gravi conseguenze. Cohen decide che è più prudente ripartire. Va in aeroporto, ma scopre che centinaia di stranieri hanno avuto la stessa idea. A fatica e con un po' di fortuna, riesce a procurarsi un bi-

glietto. Mentre attende l'imbarco, nota che il suo nome è stato cancellato dalla lista passeggeri. Viene invitato a raggiungere il bancone della sicurezza. Lì capisce. I funzionari che hanno perquisito il bagaglio hanno trovato quella foto con i soldati cubani. Gli dicono che secondo loro il passaporto è falso e lui, che è abbronzato, ha i capelli neri e veste come un locale, potrebbe essere un cubano che cerca di fuggire.

Cohen viene accompagnato in uno stanzino, tenuto d'occhio da una guardia giovanissima, armatissima e nervosissima. Cohen cerca di parlare con lui, di spiegargli che è un cittadino canadese, dice che nello zaino ha una copia della Dichiarazione dell'Avana scritto da Fidel, ma l'altro nemmeno risponde. Per fortuna di Leonard, scoppia un tafferuglio sulla pista di decollo. Un gruppo di cubani si rifiuta di scendere dall'aereo, nonostante l'intimazione delle guardie, che chiedono aiuto. Il soldato si precipita fuori e lascia la porta aperta. Cohen scappa. Camminando più lentamente possibile per non dare nell'occhio, sale sull'aereo che lo condurrà nuovamente in Canada, dove arriverà sano, salvo e spaventato.

14

Nel maggio del 1961 esce *The Spice-Box of Earth*, che rimanda nel titolo alla scatola di legno decorato che contiene le spezie usate nella cerimonia ebraica che segna la fine dello Shabbat. Dopo averle fatte benedire, le spezie vengono ispirate dopo il tramonto per ribadire il legame profondo che deve esistere tra la religione e la vita quotidiana. Le poesie della raccolta ruotano tutte attorno al medesimo tema: il confine tra sacro e profano, tra sesso e spiritualità. In *Celebration*, per fare solo un esempio, il momento dell'orgasmo raggiunto durante il sesso orale è paragonato alla caduta degli dei e alla distruzione dei templi da parte di Sansone. Alcune delle poesie si trasformeranno in seguito in canzoni, a partire da *Before The Story* che diventerà *Hallelujah*.

Le recensioni sono molto positive. Il “Toronto Daily Star” saluta Cohen come il miglior giovane poeta del Canada di lingua inglese.

15

Nell'estate del 1962, mentre Cohen è in fase di riscrittura del primo romanzo, sua madre decide di fargli visita sull'isola di Idra. Cohen, dopo aver cercato di dissuaderla, le scrive una lettera che è capolavoro di ironia e umorismo. Tra i tanti passaggi divertenti, segnalo quello in cui tranquillizza Masha sulle condizioni meteorologiche: “Negli ultimi seimila anni non ha piovuto una sola volta in estate, per cui dubito che le cose cambino nell'estate del 1962”. E poi, sugli abiti da portare: “Con una giacca di visone addosso, soffocheresti, e comunque saresti divorata da parecchie migliaia di gatti che non ne hanno mai vista una e ti scambierebbero per un nuovo tipo di animale”.

Il vero problema è l'impossibile convivenza tra Masha e Marianne. Non per ragioni caratteriali, ma religiosi. Secondo la legge ebraica, chi appartiene come Cohen a una casta sacerdotale non può sposare una donna divorziata né vivere con lei sotto lo stesso tetto, soprattutto se con prole. E siccome Marianne ha un figlio, è spinta da Leonard a trasferirsi altrove. *So long, Marianne...*

16

The Favourite Game e *Flowers For Hitler* accrescono la fama di Cohen. Il primo romanzo (che esce in Inghilterra nel settembre del 1963 e negli Stati Uniti l'anno seguente) ottiene riscontri eccellenti – in una delle molte recensioni positive, si paragona *The Favourite Game* al *Ritratto dell'artista da giovane* di James Joyce. La terza raccolta di poesie è invece coraggiosa e controversa fin dal titolo, nonostante Cohen metta come epigrafe una frase di Primo Levi: “Fate di non subire nelle vostre case ciò che a noi viene inflitto qui”. L'editore Jack McClelland gli scrive: “Non mi piace quello che hai scritto, ma lo pubblico perché sei Leonard Cohen”.